



È ufficiale: le Poste abdicano ai privati

Con un colpo a sorpresa il pentapartito approva la privatizzazione del servizio di recapito degli espressi. Nella serata di ieri infatti il consiglio di amministrazione delle Poste, presieduto dal sottosegretario Francesco Tempestini, ha approvato la convenzione con la Sme Italia, una spa che incasserà 30 miliardi per svolgere il servizio. Mentre si svolgeva la riunione migliaia di lavoratori, organizzati dalla Filpi-Cgil, manifestavano contro la privatizzazione.

A PAGINA 13

In Calabria sacerdoti nel mirino della mafia

Don Rosario Mangeruca, parroco di Archi, don Domenico Giacobbe di San Roberto, don Cosimo Latella di Favazzina tre sacerdoti che operano nei temerari regni delle cosche di De Stefano e di Imerti. Prima hanno ricevuto «avvertimenti» poi minacce: bruciate le macchine di tutti e tre. La loro «colpa» nelle omelie funebri per le vittime della mafia denunciano la criminalità organizzata. Denuncia della diocesi di Reggio.

A PAGINA 9

Fs in guerra con i sindacati Dal 28 blocco dei Cobas

Riesplode durissima la guerra dei binari. Mentre i Cobas dei macchinisti proclamano 48 ore di blocco a partire dalle 14 del 28 gennaio, al quale seguirà uno sciopero bianco fino al 4 febbraio in cui applicheranno alla lettera il regolamento, le Fs dicono un secco no alle richieste contrattuali dei sindacati confederali e autonomi. Le giudicano troppo onerose e minacciano interventi unilaterali sugli organici. I sindacati chiedono aumenti medi di 245.000 lire mensili sulla paga base.

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La spazzatura sotto il tappeto

ALFREDO RIGHLINI

L'ingresso della lira nella «banda stretta» di oscillazione del Sistema monetario europeo è stato presentato dal governo come un segnale di forza della nostra moneta e come la prova dell'impegno a gestire con più rigore le politiche di bilancio. Ma non si capiscono gli applausi. Già da tempo la lira era in questa posizione, sia rispetto allo Sme che al marco. Perciò molti si sono chiesti se non si doveva fare qualcosa di più e di diverso anche per evitare che questa mezza misura possa creare l'attesa di altri allineamenti (magari dopo le elezioni amministrative) e, quindi, possa favorire movimenti speculativi. In realtà, questa misura mette ancora più allo scoperto il problema cruciale italiano che è quello della impossibilità di procedere a un risanamento della finanza pubblica e alla difesa della competitività del sistema senza intervenire sugli squilibri strutturali. Squilibri che è inutile elencare essendo sotto gli occhi di tutti il degrado della cosa pubblica, lo sfacelo dei servizi, sprechi e ingiustizie tali per cui il fisco è diventato una barzelletta. Per non parlare del Mezzogiorno e di quella giungla di signori in doppiopetto che è diventata la finanza milanese. Sia chiaro, sappiamo benissimo che l'Europa è un vincolo. E che, quindi, i nostri squilibri non possono più essere governati come nel passato scaricando i costi di governi spartani e clientelari sulla finanza pubblica e pagando il rafforzamento dei grandi gruppi industriali e finanziari col sacrificio dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'ambiente, degli investimenti pubblici volti ad ammodernare l'armatura complessiva del paese. Il fatto che le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo comporta, inevitabilmente, che si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio, cioè di quelle politiche che sono state finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza di ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, e che si riflettono sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sottostante. Questo è il punto. Noi lo diciamo da anni. È la sola novità - che si è fatto di tutto per ignorare - che il governo-ombra del Pci ha presentato quest'anno una «controfinanziaria» con la quale ha dimostrato, conti alla mano come il risanamento del bilancio pubblico non solo richiede ma sia compatibile con una politica di riforme radicali sul versante delle entrate e su quello delle spese: volta a riqualificare e a rilanciare in forme nuove lo Stato sociale.

Nel vertice in Bulgaria sono in discussione riforme radicali. Il dollaro sostituirà il rublo negli scambi e i prezzi saranno quelli di mercato.

Una Cee anche a Est. A Sofia nasce un nuovo Comecon

Il vecchio Comecon sta per uscire di scena. Al suo posto nascerà una nuova comunità tra i paesi dell'Est (più Cuba e Vietnam) in cui gli scambi commerciali saranno regolati dal dollaro e dai prezzi di mercato. Sono le prime indicazioni uscite dal vertice del «Consiglio di mutua assistenza» in corso a Sofia. Cecoslovacchia e Romania avevano minacciato di uscire dall'associazione.

ROMA. La rivoluzione dell'89 ha investito anche il Comecon. Il vecchio consiglio di cooperazione tra l'Urss e i suoi alleati sarà trasformato radicalmente. La minaccia di uscite unilaterali, ventilata dai nuovi leader di Cecoslovacchia e Romania (ma anche Polonia e Ungheria avevano espresso critiche fortissime), è entrata per lasciare il posto ad un tentativo di rifondazione. Il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov non ha deluso le richieste di riforme e ha rilanciato una proposta già avanzata nel dicembre scorso: gli scambi commerciali dovranno essere regola-

ti in valuta pregiata, in sostanza dollari invece di rubli, e le merci dovranno essere comprate e vendute a prezzi di mercato. Muovono così i meccanismi basati sul baratto tra materie prime sovietiche e contro beni industriali e di consumo. L'obiettivo è arrivare ad un vero mercato comune dell'Est. Le riforme proposte da Mosca, accolte con favore in linea di principio, hanno creato però le prime richieste di cautela. È stato deciso che una commissione dovrà preparare il progetto di riforma e il nuovo statuto del consiglio entro tre mesi.



Nikolai Rizhkov

MARCELLO VILLARI, PAOLO SOLDINI A PAGINA 3

Redditi da capitale. Arriva la tassa? Vertice al Tesoro

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo l'abolizione della fascia larga di riferimento Sme (ieri la lira ha confermato le sue posizioni), di turno è il fisco. Oggi c'è un vertice straordinario a tre, presenti i ministri delle Finanze Formica e del Tesoro Carli. Terzo partecipante il governatore della Banca d'Italia Ciampi. All'ordine del giorno anche la tassazione dei redditi da capitale, le rendite finanziarie percepite con i guadagni di Borsa. Le stesse cose di cui Andreotti ancora l'altro giorno ha preferito non parlare. Nella maggioranza c'è ancora polemica. I repubblicani insistono sul costo del lavoro

che va messo sotto torchio. Ma non ci stanno i sindacati. Il segretario della Cgil Trentin ha detto che la decisione monetaria mette a nudo i vuoti della politica del governo. Di qui il rischio che gli effetti all'interno saranno fondati sulla compressione delle retribuzioni reali. Ciampi alla riunione dei governatori delle banche centrali ha presentato i conti italiani. La maxiasta del Bot di metà mese è andata benissimo. Il presidente della Bundesbank ha detto che in agenda non c'è il riallineamento generale all'interno dello Sme. Aspetta che si imponga da sé.

BOCCONETTI, WITTENBERG A PAGINA 11

«Il Pci unito va alle elezioni con queste idee»

«Discutiamo liberamente e serenamente del tema posto all'ordine del giorno del congresso, ma lavoriamo uniti per il rafforzamento del Pci»: è questo il messaggio lanciato da Occhetto al termine di una riunione di Direzione dedicata all'impostazione della campagna elettorale amministrativa e aperta da una relazione di Angius. All'inizio di febbraio si terrà un'assemblea sul voto di maggio.

FABRIZIO RONDOLINO FABIO INWINKL

ROMA. «Non serve a nessuno ampliare lo spettro del disaccordo concentrandolo nella discussione sul tema del congresso e facciamo convivere una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna» così Achille Occhetto ha concluso ieri sera la Direzione del Pci. Nella sua relazione Gavino Angius ha detto che compito dei comunisti negli enti locali è aggregare le forze di una nuova sinistra

che veda insieme Pci e Psi e altre formazioni su una prospettiva di alternativa programmatica alla Dc e al pentapartito. La direzione (nel dibattito ci sono stati 15 interventi) ha nominato la «Commissione per il congresso» ne fanno parte Occhetto, Cazzaniga, Cappelloni, Chiarante, D'Almeida, Fassino, Macaluso, Magni, Pajetta, Ersilia Salvato, Stefani e Giglia Tedesco.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 7

La Casa Bianca congela il piano che prevedeva il blocco navale della Colombia. Una gaffe o il passo di una strategia globale per «rimettere ordine» in America latina?

Bush sospende la missione Caraibi



Sudafrica Battaglia tra «crumiri» e scioperanti

Una vera e propria battaglia ieri a Germiston, a pochi chilometri da Johannesburg, tra alcune centinaia di lavoratori dei trasporti in sciopero e altrettanti «crumiri». Questi ultimi hanno attaccato gli scioperanti scesi dal treno con coltelli e bastoni e sei persone sono state uccise. Lo sciopero dura ormai da dieci settimane. I lavoratori chiedono aumenti salariali. La direzione ha risposto licenziando 22.000 dei 25.000 occupati e reclutando «precaristi».

George Bush ha fatto marcia indietro e ha deciso di sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» e la sua squadra girano al largo della Florida. Per il momento alla Colombia è stata tolta la minaccia del blocco navale. La decisione di Bush dopo le polemiche di questi giorni. Ci si chiede quali siano le vere motivazioni della Casa Bianca: se si tratta di una gaffe o altro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha fatto marcia indietro. La mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale e il rifiuto della Colombia di farsi proteggere ha indotto il presidente degli Stati Uniti a sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» con la sua squadra, a questo punto vanno in giro al largo della Florida, in attesa, forse, che si calmino le acque della tempesta diplomatica. Adesso ci si comincia ad interrogare su quello che

Bush aveva in mente nel predisporre il blocco navale della Colombia. La prima ipotesi, la più semplice, è che il presidente abbia compiuto una serie di clamorose gaffe. La seconda, più seria, è che la Casa Bianca abbia avviato una strategia globale per «far ordine» nel cortile di casa, l'America latina. La droga, a questo punto, sarebbe stata un ottimo pretesto per «coprire» il nodo decisivo il debito dei paesi dell'America latina.

A PAGINA 5

Randone lascia «Sono vecchio, povero e malato»



STEFANIA CHINZARI A PAGINA 27

La pena di morte e gli alibi di chi governa

LUIGI BETTAZZI

«Del delitto e delle pene, come si sa, è questo il titolo del libro scritto nel 1764 da Cesare Beccaria contro la pena di morte, la facilità con cui veniva comminata e l'uso della tortura. Pensavo a un titolo del genere anche per queste mie considerazioni, quando ho saputo che ero stato prevenuto da un gruppo politico, che ha inviato una copia di quel libro all'on Forlani. Infatti è stata proprio una sua frase, che sembrava indicare nella pena di morte la sola pena proporzionata al delitto di chi uccide o lascia morire una persona sequestrata e il solo deterrente in grado di dissuadere. Le reazioni sono state immediate e universali, e l'on Forlani ha precisato che si trattava di una reazione «a caldo», non destinata ai giornali. Forse conseguenze si avranno a riguardo della seconda parte di quella reazione a caldo, riguardante l'insufficienza dell'ergastolo, si osserva infatti che esso verrebbe praticamente annullato dal fatto che la «buona condotta» del carcerato può ridurre i termini della

pena, o permettere evasioni legali con le licenze-premio, come quella appunto che ha permesso due anni fa di diventare uccel di bosco quello che poi è stato catturato al momento del versamento del riscatto del giovane Casella. Ometto le considerazioni più strettamente politiche, e il riferimento al libro del Beccaria (che fu, tra l'altro, messo all'indice per il contesto in cui si muoveva). Leggo invece la reazione dell'on Forlani come l'espressione di una notevole parte dell'opinione pubblica come già lessi una sua affermazione nel 1976, quando, in pieno scalore per lo scandalo delle tangenti alla Lockheed (l'industria americana fornitrice degli aerei Hercules) ebbe a dire che era ipocrisia che i politici si scandalizzassero per presunte tangenti, dal momento che essi sapevano che tutti facevano così. E fu proprio di lì che nacque la mia prima lettera aperta quella all'on Zaccagnini neonomato segretario della Dc.

La riflessione è allora rivolta all'opinione pubblica, in particolare a quella ecclesiale, per invitare a chiedersi quanto di cristiano ma anche di umano, che esprimono una reazione emotiva e la tendenza facile a scaricare le responsabilità di situazioni drammatiche su alcuni «capi espiatori», la cui condanna darebbe sicurezza e senso di liberazione all'intera collettività. Ora a parte la legittimità del togliere la vita da parte di chi non è in grado di darla, e a parte i tanti esempi di morti inflitte a chi poi ma troppo tardi è stato riconosciuto innocente, rimane ferma la condanna per crimini efferati, da isolare efficacemente. Ma non ci si può esimere dal chiedersi come mai esseri umani possano giungere a compiere tali crimini, e quindi dal chiedersi se la società abbia fatto abbastanza per creare ambienti sereni di lavoro e di rapporti sociali che distolgano perfino dalla tentazione di compiere quei crimini, e se poi abbia

messo in opera quanto poteva risultare efficace per scoprirli e correggerli. Ad esempio che persone rapite possano restare intronabili dopo anni interi di sequestro, non può non far sospettare una mancata volontà dell'autorità politica e l'inefficienza degli strumenti operativi dello Stato. E la reazione contro la «legge Gozzini», quella dell'attenuamento della pena (così chiamata dall'intellettuale cattolico che la propose) avanzata dalla minoranza ma approvata ovviamente con il consenso della maggioranza, non può andar disgiunta da una critica ai governi, che non han saputo proporre e attuare norme efficaci per la prevenzione e la sconfitta di tali metodi criminali.

Collego questo stato d'animo repressivo a quello che sottostà alla legge sulla droga, ora in discussione. Ammetto il valore della condanna dell'uso della droga, sconosciuta così come un male sociale di cui portano le conseguenze non solo i singoli tossicodipendenti ma l'intera collettività, e riconosco che le norme di attuazione possono far pesare la condanna indifferenzialmente su tutti i tossicodipendenti (da chi è trovato in possesso saluano e molto limitato a chi accetta di sottoporsi ad un efficace cammino di liberazione). Il timore è che ancora una volta si punti il dito esclusivamente su chi cede alla tentazione (e si limiterà per castigare sempre in primo luogo i più deboli), senza impegnarsi a fondo per prevenire il crimine con efficace opera di assistenza e di coinvolgimento nel mondo del lavoro e delle attività sociali, e senza mai dirigersi con realismo e determinazione verso gli spacciatori di droga, soprattutto verso i vertici dell'organizzazione, dove tranquillamente operano gli insospettabili e insospettabili (come risultano, sembra occasionalmente, da alcune retate) con il sospetto - temerario dai grandi e dai potenti con le ap-

preziosità di chi mira agli stessi risultati e confida di poterli in seguito raggiungere, vengono in tal modo proposti, a chi non ha i mezzi legali, come raggiungibili con ogni altro mezzo. Le speculazioni, gli arricchimenti illeciti, il sottosviluppo mantenuto in regioni intere, il disimpegno nella ricerca dei vertici della criminalità, queste sono le radici profonde di molti crimini efferati. A queste devono tendere, con tutte le loro forze, con sincerità e con spirito di effettiva collaborazione tutti gli uomini di buona volontà, proprio a cominciare dai cristiani.

Solo allora in questa maturazione delle coscienze e della collettività, i delitti e le pene dei singoli neceveranno la loro autentica valutazione, e la repressione, illuminata dalla ragionevolezza e dalla solidarietà, diventerà un cammino efficace per la vittoria sul male e per una società migliore. (Questo articolo sarà pubblicato nei prossimi giorni anche sul settimanale diocesano «Il Risveglio».)